

l'arce capitolina.

All'ombra di quelle mura ciclopiche t'immergi dentro un passato ch'è ancora vivo.

Le opere difensive costruite a porta Romana - come risulta dalla campagna di scavi archeologici del 1887-88, diretta dall'ascolano Giulio Gabrielli in stretta collaborazione col celebre Mommsen - sono il frutto di una felice sedimentazione di secoli.

Fin dal sorgere di Ascoli si provvide a fortificare il valico di porta Romana con la costruzione di una serie di muraglie in opera quadrata di arenaria. Due muraglie parallele, una esterna con blocchi accostati a secco e l'altra a distanza di m. 2,80, interna e con massi cementati a calce, partivano praticamente dalle sponde del Tronto per giungere fino all'odierna fortezza Pia, dove con ogni probabilità doveva sorgere un fortilizio per i militi posti a difesa. Su ognuna della due muraglie, dove il terreno è pianeggiante, venne aperta una porta, l'una in corrispondenza dell'altra; quella più interna, verso l'abitato, era ed è la Porta Gemina, l'antico ingresso della Via Consolare Salaria in città.

Altre quattro analoghe



L'esterno della porta urbana, disegnata dall'ing. G. Gabrielli, eretta nel 1824 in sostituzione di quella medioevale.

muraglie, parallele, affiancate due a due alla distanza tra loro di circa m. 2,70, vennero innalzate lateralmente alle porte, in direzione opposta alle due muraglie di sbarramento, per formare con esse perfetti angoli retti. L'intersecarsi delle muraglie abbinate venne a fornire ai lati della Porta Gemina, due torri quadrate di circa m. 6,50 di lato, utilizzate a difesa.

"Sono oltre duecento metri di mura in opera tufacea parallelepipedica supponibilmente di età non oltrepassante il III o IV sec. a.C. portanti rafforzamenti e completamenti degli ultimi anni della Repubblica, in *opus reticulatum* in appoggio e in sovrapposizione, che emergono ed affiorano accanto o da sotto le mura medievali dell'odierno recinto" (L. Leporini). Queste reliquie della più antica cinta urbana, oltre a costituire il documento più prezioso delle origini dell'Ascoli italica, testimoniano altresì il momento magico in cui la città picena, bene arroccata sull'acropoli, iniziava ad invadere la piana peninsulare e allacciava i primi contatti civili e commerciali con Roma.

## PORTA GEMINA

Com'è noto, della Porta Gemina (metà del I sec. a. C.), in Ascoli si era perduto il ricordo. Infatti, soltanto un fornice, quello sud in corrispondenza della porta medioevale, era rimasto visibile e serviva come ingresso della Salaria in città, mentre l'altro fornice era stato totalmente incorporato nel sistema di sostegno dell'antica chiesa pievanile di S. Leonardo (sec. VIII-IX), con affreschi dei secc. XIII e XIV),

costruita a ridosso delle mura, da cui emergeva soltanto il pinnacolo del suo campanile.

La Porta Gemina tornò in luce, nella sua interezza, nel 1824 in occasione dell'abbattimento della chiesa di S. Leonardo.

Verso il 1895, nel corso della demolizione di alcune casupole per la costruzione della casa Celani, addossata alla Porta Gemina, venne in luce un bel esemplare di muraglia tufacea, con sovrapposizione di muro in *opus reticulatum*. Lavorandosi allo sbassamento del piano stradale di Piazza di Cecco, nel 1931 riapparvero le vestigia delle opere fortificate a difesa della porta romana. Esse comprendevano il tracciato della torre esterna e del corrispondente fabbricato di difesa (*propugnaculum*), chiuso in fondo da controporta.

## PORTA OTTOCENTESCA SULLA CINTA MEDIOEVALE

Ai primi dell'Ottocento, dalla popolazione ascolana cominciò ad avvertirsi la necessità di rendere più agevole l'ingresso in città da porta Romana. Infatti, la porta medioevale che immetteva in una specie di tunnel prima dell'attraversamento della romana porta gemina, costituiva una grossa difficoltà per il traffico veicolare proveniente dall'entroterra montano, divenuto abbastanza intenso anche se a trazione animale.

Nel 1824 la provincia ascolana decise di aprire una nuova Porta - impropriamente denominata Porta Romana - e di rimurare quelle antiche. La progettazione

dell'opera fu affidata all'ing. Gabriele Gabrielli (+ 1850), morto in giovane età, di cui resta l'effigie in un pregevole monumento funebre eseguito dallo scultore Giorgio Paci nella chiesa degli Angeli Custodi.

Con sapiente disposizione di linee e di masse, il Gabrielli riuscì perfettamente ad armonizzare l'inserimento della nuova porta urbana nella cerchia medioevale, tanto nella parte interna che in quella esterna. Nella parete volta verso l'abitato cittadino, in conformità alla spoglia semplicità delle mura esistenti, aveva tenuti poveri gli elementi costruttivi; all'esterno invece l'aveva arricchita, in un grande riquadro, di grosse bugne di travertino che, pur diverse nello stile, armonizzavano bene con i grossi blocchi d'epoca romana reimpiegati a basamento della cinta medioevale.

Di questa porta, oggi, non restano che sbiadite fotografie. Mutati i tempi, resasi insufficiente l'apertura praticata dal Gabrielli per l'intensificarsi dal traffico e a motivo della mole degli autoveicoli, nel 1933-34 si impose la necessità di allargare lo spazio per l'ingresso in città. Diverse furono le soluzioni prospettate: chi proponeva di aprire un'altra porta a lato e simile a quella esistente del Gabrielli; chi riteneva doversi praticare una breccia sulle mura urbane in direzione della strada Salaria passando dietro la chiesa dell'Icona.

## MANO AL PICCONE

Dovendosi intervenire su mura romane e medioevali, fu interpellata la Soprintendenza alle Antichità delle Marche, cui solo spettava la decisione. Questa, vagliato il pro e il contro delle varie soluzioni, decretò la demolizione della Porta ottocentesca del Gabrielli.

Se il progetto della Soprintendenza, approvato dal Ministero con parere conforme del Consiglio Superiore delle Belle Arti, fosse stato eseguito con scrupolo nei termini previsti, il danno al patrimonio storico-archeologico di Ascoli si sarebbe limitato solo alla perdita di un manufatto dell'Ottocento. Purtroppo



Monumento funebre (opera di Giorgio Paci) all'ing. Gabriele Gabrielli (+ 1850) autore della Porta ottocentesca (foto Enzo Morganti)